

# LA VIA VANDELLI: UNA STRADA PER UNA SPOSA

In effetti al di là del traguardo sponsale per il figlio Ercole Rinaldo il duca d'Este assegnava a tale opera viaria funzioni di collegamento territoriale ed ambizioni politiche

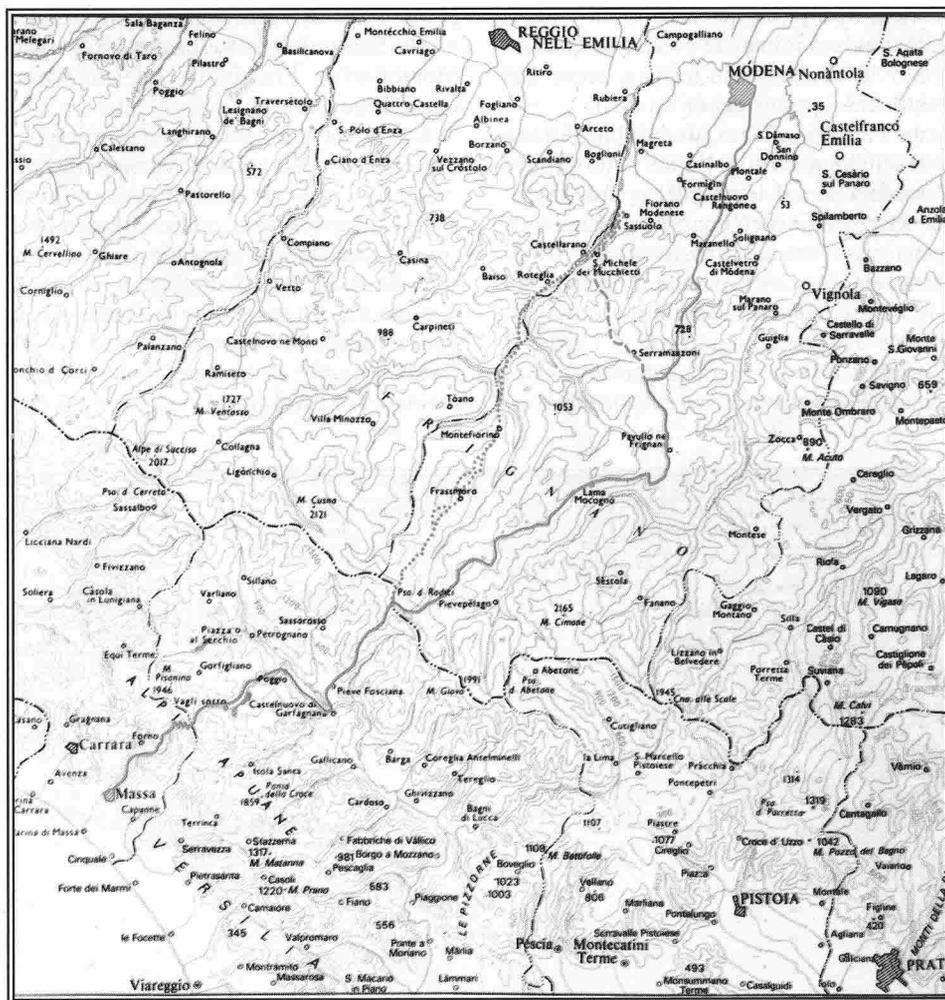
Il duca Francesco III d'Este entrò a Massa alle ore 23,30 del giorno 22 settembre 1738: proveniva da Modena lungo la nuova strada della Tambura, in verità ancora una modesta mulattiera. Così ci racconta sul suo diario Nardino Bertelloni, umile ma attento e preciso osservatore degli avvenimenti quotidiani che scorrevano nel territorio di Massa in Toscana.

Malgrado l'ora insolita, Francesco III fu accolto da Maria Teresa Cybo, principessa di Massa promessa sposa del figlio Er-

cole Rinaldo, e da salve di cannoni, rumorosa manifestazione di rispetto verso l'ospite.

Nei confronti del futuro suocero, infatti, non si poteva agire in altro modo in quanto, ragguagliando il termine "suocero" ai significati consueti, il duca d'Este era veramente tale: persona pesante e autoritaria verso la quale l'unica via d'uscita era un'accorta gentilezza.

Ripartì il giorno 27 dello stesso mese alle ore 14 per ritornare a Modena, così ci racconta sempre il Bertelloni. L'avvenimento aveva importanza nel campo politi-



La "Via Vandelli" del 1739 (linea continua). La linea a punti segna l'itinerario del 1738 attraverso la Val Secchia, mentre quella tratteggiata la "Bretella" da Sassuolo, del 1749.

co, dato che il matrimonio in programma tra Maria Teresa ed Ercole Rinaldo aveva cause e conseguenze prevalentemente tali, ma nascondeva anche un significato geografico dato che Francesco III, per recarsi a Massa dalla futura nuora, aveva percorso per la prima volta un nuovo itinerario che di lì a pochi anni doveva diventare la "Strada Vandelli"; un percorso da lui voluto fermamente e ostinatamente per collegare Modena con Massa, la pianura padana con il Mar Tirreno, senza attraversare altri Stati, senza cioè dover sottostare alla procedura di notifica preventiva del viaggio, aspetto burocratico questo assai sgradito all'insofferente decisionismo del duca d'Este.

Ma chi era questo Vandelli che dette il nome alla strada?

Domenico Vandelli era uno studioso poliedrico, già allievo del geografo e cartografo ducale Domenico Corradi e successivamente docente a Modena di matematica, disciplina questa che un tempo, pare, rendeva idonei ad esercitare qualsiasi attività scientifica o tecnica, come, nel nostro caso, progettazioni stradali.

In verità la prima idea della "Strada Vandelli" era sorta nel 1728 sotto il duca Rinaldo I. Era il tempo del grande rinnovamento viabilistico con i trasporti che da soma passavano su carro, mentre si sviluppava sempre più l'uso della diligenza: nel 1724 l'Austria aveva costruito la strada da Trieste a Vienna, mentre tra il 1749 e il 1762 fu realizzato il collegamento tra Bologna e Firenze attraverso l'Appennino.

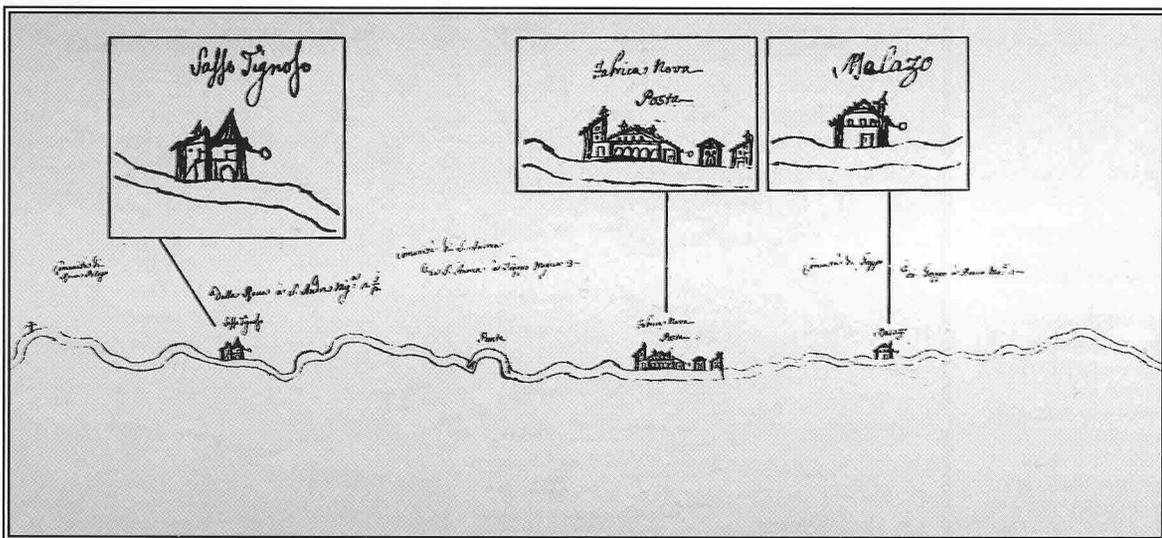
Originariamente la strada fu motivata da considerazioni militari che di solito, per la loro stessa natura, riescono a giustificare qualsiasi opera e qualsiasi spesa. Infatti il controllo dei lavori fu demandato al Magistrato della Guerra, ma a lavori ultimati l'autorità preposta alla nuova arteria fu un organismo civile, il Magistrato alle Acque e alle Strade.

Per giunta, i motivi bellici furono chiaramente dimenticati, dato che fin dall'anno 1741 il Governo del Ducato accordò esenzioni dal dazio sulla carne e sul vino consumati nei luoghi di sosta, nonché l'esenzione fiscale a favore di chi costruiva lungo la nuova strada.

Un percorso con scopi prevalentemente militari avrebbe evitato infrastrutture civili, nelle quali potevano mimetizzarsi elementi ostili o spie.

La Via Vandelli era un'alternativa ad una antichissima mulattiera, la così detta "Via Bibulca", che da Modena seguiva per un tratto la Valle del Secchia, transitava da Sassuolo, Castellarano, Roteglia, Montefiorino, Frassinoro, salendo poi al Passo delle Radici.

La Strada Vandelli invece si sviluppava nettamente ad est di Sassuolo e di Seramazzoni, salendo poi a Pavullo nel Frignano, attraversava il centro di Lama Mocogno, La Santona, portandosi poi al passo delle Radici e a S. Pellegrino in Alpe; scendeva a Castelnuovo di Garfagnana, poi, seguendo la Valle del Serchio, si portava a Poggio; di qui, deviando decisamente verso sud-ovest, saliva al Monte



della Tambura, ultima fatica, scendendo sull'opposto versante a Resceto e a Massa sul Mar Tirreno.

Naturalmente il progettista della nuova strada, Domenico Vandelli, tenne conto dell'importanza della Via Bibulca che attraversava il centro di Sassuolo e serviva un esteso territorio, posto ad ovest di Modena, con centri importanti come Rubiera e soprattutto abbastanza vicino a Reggio Emilia.

Furono questi i motivi che lo consigliarono a prevedere e realizzare un raccordo tra la Via Bibulca e la nuova strada: raccordo che aveva il capolinea a S. Michele dei Mucchietti a sud di Sassuolo, attraversava Serramazzone e si innestava nella "Vandelli" pochi chilometri prima di Pavullo.

I lavori della Strada Vandelli ebbero inizio nell'anno 1739 dopo attenti studi, sopralluoghi e svariate ipotesi progettuali. Si conclusero nel 1752, con una interruzione per motivi politico-militari dal 1742 al 1749 allorché si ebbe l'occupazione austro-sarda.

Contestualmente alla strada il Ducato di Modena provvide a creare importanti servizi: il primo fu la *Direttoria delle Poste della Montagna*, con sede a Pavullo, antico esempio di decentramento degli uffici, ovvero di localizzazione baricentrica degli stessi come viene affermato nei criteri urbanistici dei tempi d'oggi: da tale *Direttoria* dipendevano i Maestri di Posta.

Il secondo servizio fu la *Soprintendenza Generale dei Lavori della Nuova Stra-*

da per il tratto Pavullo - S. Pellegrino in Alpe.

Furono altresì istituiti gli Uffici delle Lettere, uno a Pavullo e uno a Castelnuovo di Garfagnana che integravano quelli già funzionanti a Modena e a Massa, i due capolinea della Strada Vandelli.

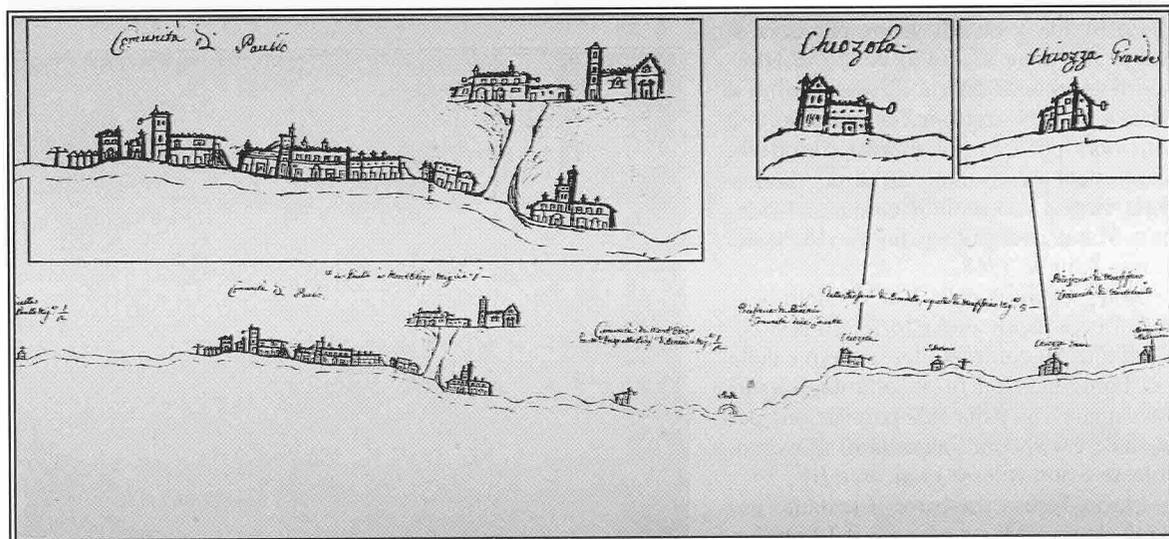
Il servizio postale risultava così organizzato con una precisione e una cura invidiabili ancora oggi; il tratto da Modena a Massa era stato suddiviso in nove poste, e cioè nove cambi di cavalli che tuttavia, nella realtà, si riducevano a tre: Pavullo, Osteria Nuova e Castelnuovo. Forse le nove poste consentivano indennizzi superiori alle spese effettivamente sostenute (oggi si direbbe peculato) oppure costituivano uno schema organizzativo che permetteva una maggiore elasticità nel difficile e responsabile trasporto dei plichi.

Resta comunque il fatto che esisteva un servizio postale che scavalcava le difficili e pericolose montagne dell'Appennino.

Dopo la veloce visita di Francesco III a Massa del 1738, il 16 aprile 1741 Maria Teresa Cybo sposò per procura Ercole Rinaldo. Il giorno dopo, alle ore 23, è sempre Nardino Bertelloni che annota il fatto, piombarono a Massa alcune centinaia di soldati di Francesco III, forse a protezione della sposa felice o forse per sottolineare il fatto che, con il matrimonio, il padrone di Massa era il duca d'Este e la famiglia Cybo al suo servizio.

Fu un matrimonio strano e originale, dato che trascorsero ben cinque mesi pri-

Particolari di alcuni tratti del tracciato della strada ducale da Resceto di Massa a Sassuolo (terzo percorso del 1749).



ma che i due sposi dessero inizio alla loro vita in comune; infatti fu solo il 25 settembre dello stesso anno che Maria Teresa duchessa di Massa e principessa d'Este lasciò la sua città per raggiungere Modena.

Percorse, ovviamente, la Via Vandelli, non ancora ultimata, ma non poteva certamente disubbidire al suocero.

Il 5 aprile 1750 nacque la primogenita Maria Beatrice e con la madre trascorse l'estate a Massa, godendo di un clima più salubre e più fresco. Naturalmente il padre era assente, impegnato nei doveri di governo. Ercole Rinaldo, assieme al padre Francesco, si presentò a Massa il 15 ottobre per riportare la moglie e la figlia a Modena che venne raggiunta il giorno 18, sempre utilizzando la Via Vandelli. L'anno successivo la famigliola ritornò a Massa: era il primo settembre 1751. Ripartirono il 14, ma in due comitive separate: alle ore 10 Francesco III e il figlio Ercole Rinaldo salutati dal rombo dei cannoni e alle ore 17 Maria Teresa e la piccola figlia, anch'esse onorate dalle salve di artiglieria.

Sarebbe inutile aggiungere che il viaggio seguì il ben noto itinerario di Domenico Vandelli.

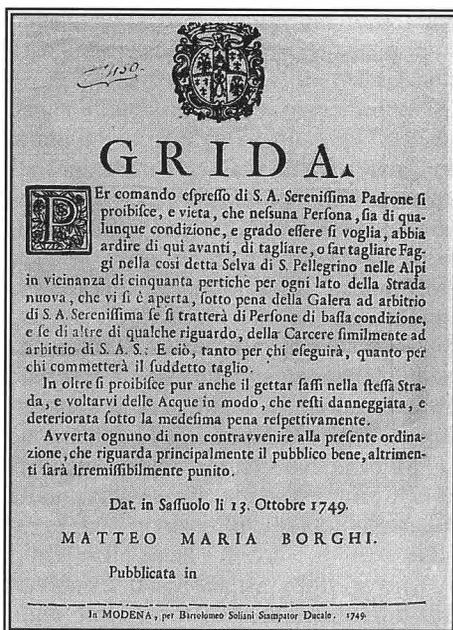
Si può arguire da questo ritorno a Modena a comitive separate che fosse già evidente una prima incrinatura nel rapporto fra i due coniugi.

Ercole Rinaldo, infatti, poco per volta dimenticò la dolce e paziente Maria Teresa per amare una certa Chiara Marini; non da meno il padre Francesco si innamorò della contessa Simonetta di Castelbarco a Milano.

La Strada Vandelli venne percorsa di nuovo nel mese di luglio del 1756 allorché il giorno 23 Maria Teresa ritornò a Massa, da sola; restò in Toscana fino al 2 settembre per fare poi ritorno a Modena. Le cronache ricordano un altro viaggio della moglie di Ercole Rinaldo da Modena a Massa ove giunse alle ore 18,30 del giorno 8 luglio 1768.

Non proveniva dalla Via Vandelli bensì da Lucca esprimendo, forse, un gesto di ribellione nei confronti del suocero e della sua famiglia. Non fu accolta dagli spari dei cannoni ma dalla sola popolazione per la quale era ancora l'autorità di governo, volesse o non volesse Francesco III.

Maria Teresa trascorse il restante periodo estivo a Massa e ripartì il 14 ottobre



Una Grida del 13 ottobre 1749 che fa divieto di tagliare faggi nella Selva di San Pellegrino, nonché di gettar sassi e deviare canali e torrenti sulla strada. *Nelle foto:* la Via Vandelli in prossimità del Pontaccio e presso Ca' Usceria, con filari frangivento.

